

Lettera aperta Sindacalisti CISL scrivono ai consigli

Carli amici e compagni. Il nostro è un invito, dall'interno della Cisl, al confronto e alla riflessione unitaria.

Le lacerazioni di questi giorni sono il risultato di una crisi della iniziativa sindacale a livello nazionale e a livello aziendale. Le difficoltà, la mancanza di prospettive, la mancanza di risorse, la mancanza di mezzi, gli errori hanno coinvolto tutte le strutture sindacali, compresi i consigli di fabbrica e i delegati. La crisi della contrattazione aziendale non è stata causata da una scelta centralizzatrice dei vertici, quanto dai mutamenti intervenuti nel mondo del lavoro e dalla incapacità di tutti noi di darci una prospettiva e degli obiettivi adeguati.

Fino a qualche anno fa faceva parte del senso comune la regola economica che per diminuire la disoccupazione bastava aumentare la domanda e sollecitare nuovi investimenti. Sappiamo tutti che non è così, che l'inflazione può aumentare senza creare posti di lavoro, e che i nuovi investimenti fanno perdere posti di lavoro di quelli che erano in attesa di essere creati. Pensare che gli aumenti della scala mobile siano solo la conseguenza degli aumenti dei prezzi. Eppure in questa società che cambia questa verità elementare potrebbe non essere più vera del tutto. Potrebbe essere anche vero che gli operatori economici, quando non prendono realisticamente in considerazione il prevedibile aumento dei prezzi, considerano il risultato delle loro scelte. Perché non prendere realisticamente (e marxistamente, per chi ha questo riferimento) atto che la macchina economica forse funziona davvero così, e che ad essa dobbiamo adeguarci criticamente? E allora, cosa c'è di sconvolgente e di antipatico nella proposta di pre-determinare gli scatti di scala mobile, cercando di frenare le aspettative inflazionistiche e di assumere, anche per questa via, una funzione dirigente per l'insieme dei compor-

tamenti sociali, su un fenomeno che penalizza i ceti sociali più deboli? È indubbio comunque che una parte grande dei lavoratori ha visto il decreto sulla scala mobile come una lacerazione. La spiegazione di questo sentimento operaio va probabilmente ricondotta non solo a carenze nella procedura democratica di consultazione sindacale, ma anche a ragioni di merito: per sentirsi classe dirigente bisogna certo sapere a cosa si rinuncia, ma anche cosa chiedere e pretendere. Nessuno dubita che il problema fondamentale dei prossimi anni è quello della occupazione e delle forme nuove del lavoro. Ebbene è curioso e significativo osservare che le tante polemiche di queste settimane di rottura sindacale mai sono state centrate su questo decisivo aspetto della questione operaia.

Poniamo a noi tutti degli interrogativi, per farci capire. Quali idee-forza e quali obiettivi mobilitanti sull'occupazione abbiamo posto come contropartita al governo e al padronato, in modo da rendere evidente alla base operaia che la rinuncia sulla scala mobile costituiva un limitato e dovevole contributo di solidarietà sociale da parte di una classe che si pone come punto di riferimento per la società? Quando una azienda deve chiudere o deve ridurre stabilmente la forza lavoro, cosa proponiamo come regole generali per sostenere la contrattazione aziendale, in alternativa alla CIG, alla disoccupazione speciale, all'imponibile aumento dei costi aziendali, ai licenziamenti collettivi? Siamo o non disponibili a discutere la previsione generale di un diritto dei lavoratori al part-time e alla mobilità, e gli spazi da assegnare alla contrattazione aziendale sulle modalità di attuazione? Siamo o non favorevoli all'anno sabatico e ad una riduzione consistente dell'orario di lavoro? Siamo o non favorevoli a devolvere le mi-

gliardi di miliardi oggi spesi per la CIG straordinaria, ad un fondo per il finanziamento delle iniziative economiche autogestite? Siamo o non favorevoli ad un doppio sistema di garanzie nelle piccole imprese, che garantisca i lavoratori verso i piccoli imprenditori, e questi ultimi verso chi governa gli appalti e il decentramento? Forse il vero limite della iniziativa sindacale di questi mesi, di tutto il sindacato, di tutti noi, della Cisl e della Uil come della Cgil, del vertice come della base, va ricercato nella incapacità di spostare il dibattito su obiettivi praticabili e generali di questa natura e di questa portata. Se questo dubbio ha un fondamento, contro chi si è scoperato in queste settimane? Per conseguire quali risultati si è convocata a Roma una grande manifestazione nazionale? A cosa serve la scelta dell'organizzazione del muro contro muro? La risposta è meno scontata di quanto può sembrare, ed è un interrogativo che ci coinvolge tutti. Si sostiene da molte parti che una trattativa annuale tra governo e parti sociali sul costo del lavoro ingabbia e insensibilizza la contrattazione aziendale. Può essere vero. Ma perché non riconoscere che anche prima del 22 gennaio 1983 la contrattazione aziendale languiva senza sbocchi e prospettive di qualche respiro? Perché non avviare una riflessione collettiva e unitaria sulla disponibilità che la nuova frontiera della contrattazione sia costruita dalla nuova realtà a fondare lo sviluppo del potere dei lavoratori su nuovi diritti e un nuovo sapere operaio? Si proclama continuamente che viviamo in una società post-industriale e informativa: le conseguenze sulla iniziativa sindacale potrebbero configurare una concezione meno economicistica del potere operaio, concepito allora come complessiva risultanza di sapere, di diritti e di reddito. Se così fosse, il nuovo messaggio di un egualitarismo maturo parlerebbe di un potere dei lavoratori come variabile in-

dependente, superando vecchi appiattimenti e vecchi slogan fondati sul solo salario. Si sostiene che da molti che gli accordi periodici tra governo e parti sociali spingano la democrazia italiana verso pericolosi esiti corporativi, relegando il Parlamento a funzioni notarie. E se si volesse realisticamente (e marxistamente, per chi ha questo riferimento) prendere atto che la macchina istituzionale da molti anni ha ormai, e irreversibilmente, questo funzionamento e che ad essa dobbiamo adeguarci criticamente, non diversamente dal problema posto in un secolo fa, agli albori del movimento operaio, la relazione alla entrata di rappresentanze operaie e popolari nelle istituzioni della democrazia parlamentare? E allora cosa c'è di sconvolgente e di antipatico nella proposta di utilizzare questo diretto canale istituzionale per perseguire gli obiettivi di una nuova politica unitaria dei lavoratori in un quadro italiano ed europeo? Carli amici e compagni, abbiamo una speranza: che si possa presto tornare a discutere, assieme, co-scienti ognuno dei limiti propri, e vivere la diversità di storie e di opinioni come la ricchezza dei contenuti unitario, così come è accaduto da tempo in questa società. Conclusione della esperienza unitaria. GIUSEPPE BOSCOLO, legale Cisl/Venezia; ALESSANDRO ZANARDI, presidente Collegio Provvisori di Venezia; GIULIO VENEZIA, GIORGIO CORRADINI, seg. resp. Cisl/Venezia; ICILIO DANNELOZZI, seg. resp. Filca/Venezia; GIOVANNI FORTINI, CO, seg. resp. Filca/Venezia; TINO GIANELLE, operatore Fim/Veneto; ALDO MINIGIATTI, segretario Filcra/Venezia; GIORGIO SANTINI, seg. resp. Fim/Veneto; FRANCO VOLTOLINA, seg. resp. Fim/Venezia; LAURO DE AZZARIS, seg. resp. Federscuola Cisl/Venezia; FAUSTO CAMUCCIO, seg. resp. Filca CIL Venezia.

LETTERE ALL'UNITÀ

La copertura non può essere frutto di ipotesi (neanche sperando in Dio)

Caro direttore, Diverso tempo fa ebbi un sussulto apprendendo dalla Tivu (e dai giornali poi) che il Presidente Pertini si era rifiutato di firmare un decreto del governo perché non era esplicita la copertura della spesa prevista. Certo è che il problema costituzionale della copertura della spesa nella Pubblica Amministrazione è un vero e proprio babbone, sul quale occorrerebbe una volta per tutte arrivare a una soluzione e magari a uno scontro tra le forze politiche. Come si fa, ad esempio, nel caso del «decreto Craxi», ad affermare che la copertura è prevista dal decreto? Queste sono bubbone, in quanto la copertura della spesa non può essere frutto di ipotesi (che si possono e non si possono realizzare): la copertura scaturisce dalla indicazione di una fonte precisa di finanziamento su quantificata misura. La risposta a questa questione riguarda solo governo e Parlamento, ma anche Regioni, Comuni, fino al più piccolo degli enti locali: ed è chiaro che si tratta di dare dall'alto un esempio, buono o cattivo. Io che sono consigliere comunale del PCI in un comune di 6.500 abitanti circa, so bene quel che dico. Come rappresentante della minoranza sto revisionando il Comto consuntivo 1982 di questo Comune. Ed uno dei problemi ricorrenti è proprio questo: gli impegni di spesa con coperture vaghe e inesistenti. Quando poi non si fa di peggio: vale a dire che si evita di assumere l'impegno formale, anche se il debito c'è, e avanti così sperando in Dio. E non credo che questo sia il solo Comune che si comporta a questo modo. BRUNO PIGNONI (Tricessimo - Udine)

Due esempi...

Caro Unità, Il primo marzo sono andato a comperare il pane. Una signora davanti a me dice all'inserviente: «Guardi che si è sbagliato...». No signora, è che da questa settimana il prezzo del pane è aumentato di 200 lire il chilo... «Potevate dirlo», ribatte la signora. E l'inserviente: «Tanto, dirlo o non dirlo... aumenta tutto...». La settimana scorsa all'edicola ho comperato un settimanale illustrato. Come al solito da 1.300 lire. E l'edicola: «Guardi che qui mancano 200 lire, perché da questo numero costa 1.500...». Non mi pare che ci siamo, col 10%.

Signori del governo, perché che non capiamo niente? Non siate troppo sicuri. NERIONE MALFATTO (Lendinara - Rovigo)

...tre esempi e un'acqua arancione

Caro direttore, sono un artigiano ma sono perfettamente d'accordo con le manifestazioni operaie di questi giorni e con quelle che verranno in futuro. La riduzione della scala mobile per contenere il costo delle merci è una truffa. Chiedetelo a tutte le donne che fanno la spesa e poi sentirete che rispose! Comunque ecco tre fatti recenti: a) acquisto per lavoro alcune riviste di moda. Da poche settimane sono passate da L. 3.500 e L. 7.000 al numero; b) carta ed alcuni articoli speciali per disegno, indispensabili al mio lavoro, hanno avuto aumenti con punte del 27%; c) sei bottiglie di acqua minerale Chiarella costavano sino al primo marzo, al Conzorio agrario di Viale Innocenzo a Comò, L. 1.700; oggi costano L. 3.500. E dico acqua minerale (non champagne) che a Comò è una cosa insostituibile dato che l'acqua dell'acquedotto comunale da alcuni mesi ha un colore arancione ed è imbevibile. È il contenimento dei prezzi al 10% dove lo mettiamo? M.C. (Comò)

I decessi nelle caserme

Egredo direttore, siamo un gruppo di studenti universitari di Cagliari che vogliamo manifestare soddisfazione per l'interamento dei parlamentari comunisti circa i decessi di militari di leva ed invitare a rendere sempre di dominio pubblico quanto di tragico accade nelle caserme italiane, tradizionalmente e volutamente ignorate dalla stampa nazionale. ANTONELLO FRANCO, GINO DAVIDE (Cagliari)

Invece della «priorità» mai concessa, un vergognoso voltafaccia

Caro Unità, ho indirizzato la seguente lettera al presidente del Consiglio: «Io sono un matto. O meglio, un ex matto. Uso questi termini (che oltre che essere scientifici sono pure stupidi) perché è così che ancora si definisce la destra, quasi tutta la stampa, l'opinione pubblica cosiddetta moderata e, stando a quello che riferisce Panorama n. 935 a pag. 49, anche tu. «Grazie alla legge 180 votata il 13 maggio 1978 da tutti i partiti dell'arco costituzionale (compreso quindi il PSI), ho avuto finalmente la possibilità di uscire dall'ospedale psichiatrico «Paolo Pini» di Milano. Sempre grazie all'impegno, alla volontà, alla dedizione di alcuni operatori (assistenti sociali, infermieri, psichiatri progressisti) nel luglio del 1979 fu inaugurata la prima struttura alternativa al manicomio in Milano, una comunità libera capace di accogliere circa 20-25 ex degeni, sorta dalla ristrutturazione dell'ex centro di pronto intervento «Bocconi», adiacente al suddetto ospedale dal quale è separata da un cancello che tutti noi speriamo rinvenga chiuso per sempre. Ci fu accolto nel settembre-ottobre dello stesso anno, e da allora la mia vita è cambiata come tu non ti puoi neanche immaginare. Col tempo sono anche riuscito a trovare lavoro in una cooperativa, della quale sono socio. È purtroppo vero che siamo in tempi di magra, per cui ci sono le cosiddette priorità. Ma disgrazia vuole che alla sanità, e in particolare alla psichiatria (che ha avuto e avrebbe urgente bisogno di finanziamenti per l'addestramento e l'assunzione di personale medico e paramedico specializzato e per la

creazione di sempre più numerose strutture alternative al manicomio su tutto il territorio nazionale), queste priorità non sono mai state concesse.

Recentemente ci furono le prime avvisaglie di vari progetti di riforma della 180. Da quelli del comunisti (positivi, mi pare) all'introduzione di ambulatori territoriali aperti 24 ore su 24 e a un maggiore finanziamento del settore psichiatrico, a quelli che addirittura azzererebbero la 180 con tutte le sue conquiste, riportando alla situazione qual era fin dai tempi della legge Giolitti del 1904. Ed eccoci al Partito socialista: nel 1978 fu tra le forze che sostennero la necessità e la validità della 180, e fino a poco tempo fa è stato fra i più accesi sostenitori di un'Applicazione rigorosa di questa legge, portando addirittura una mozione alla Camera con questa precisa richiesta: «Poi tu, onorevole Bettino Craxi, sei arrivato a occupare la presidenza del Consiglio, e la tua politica in materia ha subito un improvviso voltafaccia, cito Panorama n. 935, pag. 49: l'attuale ministro raccomandava ai suoi collaboratori più stretti: «Di cose dubbie occuparsi. Ridurre i tempi della carcerazione preventiva e rimettere i matti in manicomio». Niente da obiettare sulla prima parte: ma resto io (socialista per convinzione e per tradizione familiare) incredulo o addirittura esterrefatto davanti alla seconda parte di questa tua frase. «Sempre secondo quel numero di Panorama, tu ti sei messo addirittura in contrasto con i tuoi stessi compagni di partito, hai sostituito in fretta e furia il responsabile di partito per il settore sanità Antonio Landolfi, sostenitore della 180, rimpiazzandolo con un sindacalista che sulla materia si dichiara incompetente e deciso a non occuparsene. Cosa ancora più incredibile, hai imposto questo tuo disegno al ministro della Sanità (democristiano) Costante Degan, perplesso se non addirittura contrario a questa vera e propria controriforma, e dopo conciate discussioni si è arrivati a un testo di progetto di legge che lo stesso ministro della sanità Degan esita a presentare alla Camera. «È mai possibile che il primo governo di direzione socialista nella storia d'Italia si riveli, negli atti del suo presidente del Consiglio, più a destra della stessa Democrazia (Milano) ALFREDO PASSONI

Con rabbia e avvilimento

Caro Unità, tra poco, se non ci si muoverà in tempo, uccideremo un camoscio, un'acqua reale, un lupo appenninico costerà dalle 500 mila lire ai 3 milioni, un prezzo inferiore allo stesso valore, al mercato clandestino, delle spoglie dell'animale. E ciò che propone l'on. Rosini (dc) con una proposta di legge che prevede di deprezzare i cosiddetti «reati venatori» rendendo applicabili ad essi le sole sanzioni amministrative (non penali). Ora è quasi naturale che un democristiano si faccia paladino dei bracconieri, gente che uccide per il solo gusto di farlo, o per commercio, e in sprezzo alle regole della convivenza civile e delle leggi dello Stato, ma leggo su Airone che la sua proposta è stata firmata da esponenti di tutti i partiti: dovrei ammettere, con rabbia e avvilimento, che le ragioni elettorali (e i braccconieri votano!) fanno strada anche nel nostro partito.

Ma che bene, non sta parlando di abolizione della caccia, dove pure regnano malcostume e violazione sistematica delle leggi vigenti: qui si propone, in pratica, di cancellare le pene per chi uccide un animale e non potrebbe farlo. Sono comunista, appassionato di montagna e di natura, e credo che l'alternativa significativa anche una gestione dell'ambiente naturale alternativa a quello che finora il nostro Paese ha subito; e uomini che vivono in armonia con la natura, i propri animali e che non riproducono in questo i modelli di violenza, sopraffazione, sfruttamento tipici della società capitalistica. PIERLUIGI TORRE (Roma)

Per una soluzione politica degli «anni di piombo»

Egredo direttore, sono passati cinque mesi dalla nostra scarcerazione, dopo tre anni e mezzo di detenzione preventiva per il reato di banda armata. E da molto tempo ormai che la stampa non ha più occasione di pubblicare scritti o documenti provenienti dall'area della detenzione o ancor più precisamente da quei detenuti, o non che dopo una sincera e aperta autocritica di questo proprio passato, hanno scelto la via del ritorno alla democrazia e quindi al confronto democratico e civile. Non desideriamo solo ricordare qualche storia e aberrazione abbia atteso e provocato il terrorismo nel nostro Paese; desideriamo ora rilanciare i contenuti di definitiva superamento della pratica terroristica ed estremista. Ciò significa vivere la tragica esperienza del carcere non solo aspettando fiduciosi il giusto varo di alcune provvedimenti legislativi che permettano finalmente l'attuazione pratica della soluzione politica degli «anni di piombo», ma anche riscoprendo quei valori della sinistra che, nella storia politica del nostro Paese, hanno permesso anni di traverso le quali si sono potute raggiungere molte conquiste, affermando valori di eguaglianza e democrazia. Al tempo stesso ci preme dire che è necessario accelerare i tempi dell'approvazione definitiva della legge che riduce la carcerazione preventiva: anche questa, riteniamo, è una delle vie da seguire per chiudere definitivamente il capitolo del terrorismo, che nel carcere potrebbe ritrovare criminali e suicidi riproposizioni. GIANNI INNOCENZI e MARCO CAPITELLI (Roma)

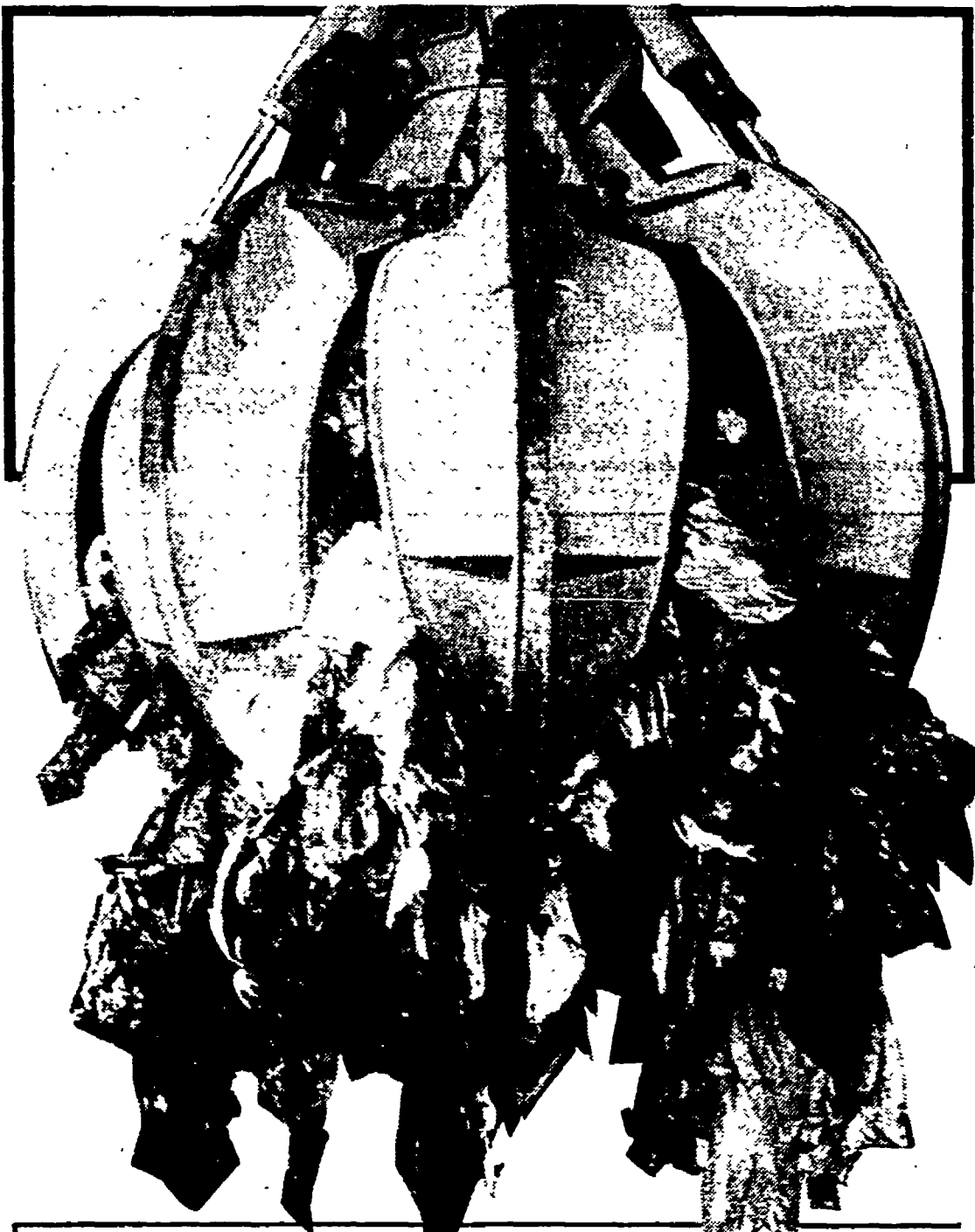
Il caso allucinante (scrive l'innocentista)

Caro Unità, parlo in merito al caso Tortora. Io credo che anche i bambini a quest'ora hanno capito la montatura ai danni di quel povero uomo reo di essersi sempre battuto per i diritti civili della gente. Adesso valgono di più le parole di quattro killer spietati che, tra accuse e menzogne, cercano di ingabbiare sempre più la matassa. Ma la verità è che Enzo Tortora è innocente e tutti i giornali dovrebbero prendere posizione, perché è semplicemente allucinante il modo con cui i giudici procedono nei confronti di Tortora. ORNELLA ARENA (Milano)

INTERVISTA / Claudia Sorlini, ricercatrice sulle biotecnologie

MILANO — «Cosa sono le biotecnologie, ci si chiede, Claudia Sorlini sospira leggermente e poi mi spiega pazientemente, come farebbe con un suo allievo, un po' di stitico. «Di solito con questo termine si intendono molte cose diverse. Io le chiamerei semplicemente così: sono tutte quelle tecnologie che funzionano sulla base dell'azione dei microrganismi e che consentono di concentrare nello spazio e nel tempo processi naturali. La signora che ho davanti nel suo minuscolo studio di via Colora mi sembra proprio troppo giovane per appartenere alla specie delle «baronesse». Glielo dico. Sorride. In verità — risponde — all'università ci ho passato diciotto anni. La sua vita è qui, tra l'istituto di microbiologia e l'incarico di igiene e sanità al Politecnico di Milano, le «muffe» di Agraria e la «divertente fantasia» degli architetti. Claudia Sorlini si è messa bene e si è fatta un nome nella ricerca sulle biotecnologie.

Quei rifiuti sono pieni di energia



LA PORTA di Manetta

Mezzi nuovi per depurare l'ambiente e per utilizzare un prodotto che non ha valore sul mercato. Si parla di scarti urbani, ma anche di fanghi industriali e di allevamenti. Tutto parte dai batteri. Ma i costi? un processo continuo che gira come una ruota e che non si deve interrompere mai. — E non si interrompe proprio mai? «Solo in un caso: quando si sintetizzano composti come le plastiche, le fibre sintetiche, i detersivi ed i pesticidi non biodegradabili. Questo istituto è venticinque anni che li analizza, è stato uno dei primi al mondo a studiare i processi di degradazione. La conclusione è sempre la stessa: sono sostanze che non possono essere degradate biologicamente e neppure chimicamente. Possono essere distrutte solo in un modo: bruciandole a temperature molto elevate. Col rischio, però, di trasferire l'inquinamento allo stadio successivo a quello gassoso». — In questo campo le biotecnologie sono impotenti. Ma nel campo degli inquinamenti organici lei ritiene che possano veramente diventare la carta vincente del futuro? «Le biotecnologie non sono altro che segmenti di processi naturali, segmenti del cerchio che chiude il ciclo della materia e degli elementi. Processi naturali che non provocano disguidi all'ambiente. A condizione, però, che i lavori tecnicamente molto bene, perché con queste tecnologie si realizzano i processi in uno spazio circoscritto e si costringono i batteri a lavorare in tempi molto ridotti rispetto ai ritmi naturali». — Attraverso le biotecnologie è possibile produrre solo metano? «No. È possibile trasformare i rifiuti anche in fertilizzanti, il cosiddetto «compostaggio». È sempre un processo biologico, che avviene in questa volta in presenza di ossigeno (mentre il biogas si ottiene in assenza di ossigeno) e che parte dai rifiuti solidi urbani. Si ottiene un fertilizzante chimicamente buono che dà risultati oggi superiori a quanto si poteva pensare all'inizio delle ricerche nel campo. Bisogna, però, prima del trattamento biologico, operare il frazionamento dei rifiuti solidi, separare le parti organiche dai composti non organici come il vetro, le plastiche, i metalli».

L'ADUNATA ISLAMICA È STATA UN FALLIMENTO!

C'ERANO UN SACCO DI INFEDELI...

Forse vedremo la fine delle montagne puzzolenti